

RUDOLF STEINER

MACROCOSMO E MICROCOSMO

*Il grande mondo e il piccolo mondo.*

*Domande dell'anima, domande della vita, domande dello spirito*

(da O.O. n. 119)

OTTAVA CONFERENZA

Vienna, 28 marzo 1910

Miei cari amici!

Per comprendere ulteriormente quanto diremo, sarà bene iniziare la considerazione odierna esaminando ancora una volta il risveglio dell'essere umano, ma in modo da tener conto di tutto ciò che a partire dal mondo spirituale è attivo alla sua edificazione. Il risveglio dell'uomo è, come abbiamo visto nelle scorse conferenze, un passare di tutta l'entità umana dal macrocosmo, in cui egli è riversato durante lo stato di sonno, nel microcosmo. È comprensibile che dei veri processi che si svolgono nell'interazione tra il macrocosmo e il microcosmo, l'uomo nella coscienza normale sia assai male informato. Così, ordinariamente, egli crede che quanto chiama il suo Io, in fondo, si trovi effettivamente soltanto in lui.<sup>1</sup>

Se riflettiamo però che l'uomo, durante il periodo del sonno, col corpo astrale e con l'Io è al di fuori dei suoi involucri corporei, diremo allora che noi già durante il sonno non possiamo affatto cercare il nostro Io all'interno dei limiti della nostra pelle, ma esso è come effuso, riversato nella sfera universale, è abbandonato a quei mondi di cui abbiamo parlato, e cioè al mondo elementare, al mondo spirituale, al mondo della ragione e anche a quel mondo di cui noi oggi vogliamo un po' parlare, al mondo degli archetipi spirituali di tutte le cose, che sta ancora più in alto del mondo della ragione.

L'Io è come riversato fuori, come dispiegato nell'universo, e perciò il suo infiltrarsi nel corpo al mattino non è da intendere come se si potesse dire: «Il mio Io è là, viene qua da questa direzione e si infila in me», ma questo risvegliarsi è allo stesso tempo una specie di contrazione, di restringimento dell'Io in modo tale che esso si contrae addensandosi sempre più ed entra nel corpo fisico e nel corpo eterico o vitale, così da esser appunto dentro in questi involucri corporei dell'essere umano con un'adeguata densità.

Alla coscienza chiaroveggente, però, si mostra che questo Io, anche durante la completa veglia diurna, non si trova affatto del tutto dentro all'uomo. Per la coscienza chiaroveggente l'Io è qualcosa che è anche sempre presente, in certo senso, attorno all'uomo, nel suo ambiente; l'Io umano coincide soltanto in parte con ciò che noi percepiamo ad esempio come corpo fisico. E così possiamo dire che l'Io, in effetti, per quel che riguarda la sua sostanziale entità, è sempre attorno a noi, nel nostro ambiente. Ciò che il chiaroveggente vede, diciamo, come una specie di aura di luce dell'uomo, la chiamiamo aura-Io. Così l'uomo è sempre in una nuvola sostanzialmente spirituale, e non si può cercare l'Io in questo o in quel posto, ma come riempiente tutta quest'aura-Io dell'uomo.<sup>2</sup> L'Io al mattino, al risveglio, si avvicina da tutti i lati; fuoriesce da tutte le entità e fatti che abbiamo descritto come mondo della ragione e come mondo spirituale ed elementare.

Vogliamo ora prendere in considerazione ancora un po' più da vicino questo infiltrarsi dell'Io nell'effettivo corpo umano. Poniamoci la domanda: «Come avviene che al risveglio abbiamo d'improvviso intorno a noi le percezioni sensoriali, colori, suoni, impressioni luminose e altre?». Vogliamo considerarlo questa volta riguardo a un determinato colore. Supponiamo di alzare lo sguardo, al mattino quando ci svegliamo, a una superficie blu. Abbiamo dunque come prima impressione dei sensi il blu. Come avviene? Sul modo come questo avvenga, la normale coscienza ordinaria dell'uomo non ha per niente le idee chiare; essa si rappresenta la questione alla rovescia. Questa impressione sensoriale avviene per il fatto che, mentre l'Io dal macrocosmo entra nel microcosmo, in un primo momento c'è un po' come un ostacolo a tutto l'affluire delle forze che sono là fuori nel mondo spirituale, vi è innanzitutto un impedimento per tutto ciò che noi chiamiamo mondo elementare. Quanto, dunque, ieri e l'altro ieri abbiamo caratterizzato come mondo elementare è qualcosa che viene dapprima trattenuto; non viene fermato del tutto, ma in modo che solo una parte del mondo elementare affluisce effettivamente. Quando abbiamo di fronte una superficie di color blu è perché attraverso questa superficie che vediamo davanti a noi come immagine blu scorrono tutte quelle forze dai mondi superiori che abbiamo descritto, tranne una parte del mondo elementare. Quanto viene trattenuto del mondo elementare arriva alla coscienza dell'uomo come un'immagine riflessa, come un riverbero, e

questo riverbero è appunto il colore blu. Tutto ciò che abbiamo descritto ieri degli elementi del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra come appartenenti al mondo elementare, tutto questo scorre attraverso. Attraverso l'occhio penetra tutto ciò che vi è nel mondo in quanto elementi, ad eccezione di ciò che appunto vediamo. La percezione sensoria si verifica dunque per il fatto che il nostro occhio trattiene la luce dal mondo elementare, il nostro orecchio il suono, la nostra rimanente organizzazione trattiene, ad esempio, una parte del calore e così via. E ciò che non viene trattenuto penetra.

Ora possiamo completare quanto abbiamo detto nelle precedenti conferenze. Abbiamo detto: «L'occhio è formato alla luce per la luce». Quando l'occhio percepisce la luce, naturalmente non viene formato da ciò che viene visto, ma da quanto esso fa entrare, e ciò è una parte del mondo elementare. Pertanto possiamo dire (viene disegnato)<sup>3</sup>: quando qui affluiscono tutte le forze dai mondi sovrasensibili, certe forze qui vengono trattenute nell'occhio, e in modo analogo avviene con gli altri sensi. Ciò che non penetra in noi stessi, ciò che viene trattenuto, è la somma delle nostre percezioni sensoriali. Noi vediamo e sentiamo, quindi, ciò che non lasciamo entrare in noi stessi. Ma quanto vi facciamo entrare è ciò che ha formato l'organizzazione fisica, ad esempio, dell'occhio. Tratteniamo dunque certe forze, ne facciamo passare delle altre. Quelle forze che lasciamo entrare sono forze del mondo elementare che formano il nostro occhio; così che quando guardiamo il nostro globo oculare possiamo dire: nel mondo elementare che appunto non vediamo perché viene lasciato passare, abbiamo allo stesso tempo ciò che forma il nostro senso della vista; anche gli altri sensi sono formati allo stesso modo, a partire dal mondo elementare. Così siamo plasmati in quanto esseri sensoriali dal mondo elementare. Questo mondo elementare che vediamo quando ci rendiamo capaci di guardarvi dentro forma i nostri sensi.

Ma là dove il senso è delimitato verso l'interno, vicino alla parete posteriore dell'occhio, vi si trova, per così dire, un secondo specchio; lì entrano in noi tutte le altre forze da un mondo più vasto, tranne quelle che vengono riflesse. Dico "per così dire", ma questa è una spiegazione completa. Le forze elementari stesse vengono trattenute e riflesse alla parete posteriore dell'occhio; in tal modo smettono di operare, ma dietro affluiscono ancora solo le forze del mondo spirituale, quelle forze che, ad esempio, formano il nostro nervo ottico. Come l'occhio ha il nervo ottico grazie al riversarsi del mondo spirituale, così l'orecchio ha il nervo acustico grazie al riversarsi di quel mondo e via dicendo. Quindi tutto il nostro sistema nervoso è formato a partire dal mondo spirituale. Da esso ci affluiscono quelle forze ed entità che sono plasmatrici del nostro sistema nervoso. E i nostri nervi sono ordinati come le leggi del mondo planetario là fuori; infatti abbiamo potuto comprendere quel mondo dei pianeti come l'espressione esteriore, per così dire, di una specie di orologio per ciò che vi opera come fatti ed entità spirituali.

Sarebbe ovvio che ci chiedessimo: se le cose dovessero stare così, se realmente questo mondo che si esprime con segni esteriori nel nostro sistema planetario agisse sui nostri nervi, allora alla base del nostro sistema nervoso dovrebbe esservi una regolarità che corrisponderebbe al sistema solare esteriore. Nel nostro sistema nervoso dovremmo avere, per così dire, una specie di sistema solare interiore, poiché sono le forze del mondo spirituale che si esprimono nel sistema solare-planetario, quando abbiamo attraversato il mondo elementare. Le forze affluiscono dal mondo celeste e organizzano il nostro sistema nervoso.<sup>4</sup> Cerchiamo di chiederci se il nostro sistema nervoso si presenta davvero come una specie di immagine riflessa di quello che fuori nel macrocosmo si esprime nei pianeti e nelle figure dello zodiaco.

Sappiamo tutti che il nostro tempo viene regolato dalla posizione della Terra rispetto al Sole e dal passaggio di questo, nel corso dell'anno, attraverso le dodici costellazioni. Durante l'anno il Sole si sposta apparentemente attraverso le dodici figure zodiacali. Questa è una suddivisione principale dell'anno, quella in dodici mesi, ottenuta dalla regolarità che nel sistema solare regna tra pianeti e costellazioni. Il numero dodici è un numero che esprime la regolarità di queste posizioni e movimenti. Abbiamo dodici mesi nell'anno e per i mesi più lunghi abbiamo il numero trentuno, trentun giorni. È di nuovo qualcosa tratto dalla posizione dei nostri corpi celesti l'uno con l'altro, qualcosa che è in relazione col nostro sistema del tempo. I mesi più lunghi hanno trentun giorni, gli altri trenta, tranne il mese di febbraio che ne ha ventotto o ventinove. Qui vi è una certa irregolarità, ma questa ha le sue buone ragioni.<sup>5</sup> Solo che adesso non possiamo impegnarci su questo punto particolare.

Cerchiamo di portarci davanti all'anima questa meravigliosa divisione del tempo là fuori nel grande orologio universale e di dirci: se davvero ciò che è a fondamento di questo grande mondo cosmico fornisce anche le forze formative del nostro sistema nervoso, allora i numeri si dovrebbero rispecchiare nel sistema nervoso. Ora, noi abbiamo dodici paia di nervi cranici e trentun paia di nervi spinali, vale a dire, le regolarità cosmiche che sono dominate dal numero dodici e dal numero trentuno si riflettono effettivamente nel nostro sistema nervoso. E se c'è una certa irregolarità è dovuto al fatto che l'uomo deve diventare un essere autonomo, grazie al suo sistema nervoso, e deve diventare indipendente da ciò che accade esternamente nello spazio. L'essere umano ha i suoi trentun paia di nervi spinali. Altrettanto come il numero dodici dei mesi si

regola secondo il passaggio del Sole attraverso lo zodiaco, così il numero dei giorni del mese dovrebbe in effetti dipendere dalla Luna; ciò fornirebbe solo ventotto giorni. E se non avessimo tre paia di nervi per così dire in più, per cui possiamo renderci indipendenti da uomini liberi, saremmo soggetti effettivamente anche al numero ventotto. Con ciò guardiamo dentro a un profondo mistero, a un meraviglioso nesso tra quanto là fuori si esprime nei grandi simboli dello spazio, che sono un riflesso di entità e attività nel mondo spirituale, e ciò che abbiamo nel nostro sistema nervoso.

Veniamo ora alla terza parte di ciò che viene riflesso. Il nostro sistema nervoso viene dunque costruito dal mondo spirituale. Là dove ogni nervo si immette nel cervello o nel midollo spinale, in quel punto di sbocco ha luogo di nuovo un riflesso. Lì il mondo spirituale viene trattenuto e vi penetra quanto abbiamo imparato a conoscere nel mondo della ragione: le forze delle gerarchie. E questo mondo della ragione ci edifica ciò che è collocato dietro ai nervi, il nostro cervello e midollo spinale; così in questi ultimi abbiamo il risultato di tutta l'attività che alla fine proviene dal mondo della ragione. Chi penetra con sguardo chiaroveggente il mondo spirituale, trova anche nei più piccoli riflessi del cervello e del sistema nervoso riproduzioni esatte dei grandi processi universali.

Ciò che noi chiamiamo mondo degli archetipi, il mondo degli archetipi spirituali delle cose, ci penetra però fino in fondo senza che lo possiamo trattenere. In che modo nella vita abituale possiamo aver una coscienza di qualcosa?<sup>6</sup> Per il fatto di poterlo trattenere. Noi riusciamo a prendere coscienza di una parte del mondo elementare trattenendone una parte. Siamo persino un prodotto di questo mondo elementare nei nostri organi di senso. Diventiamo coscienti dei nostri sensi trattenendo una parte del mondo elementare. Siamo un prodotto del mondo spirituale nei nostri nervi. Quando abbiamo coscienza dei nostri nervi, diventiamo in certo modo consapevoli del mondo spirituale, naturalmente soltanto in immagini, trattenendone una parte. Che cosa conosce l'uomo del mondo elementare? Conosce quanto gli viene riflesso dai sensi. E che cosa conosce del mondo spirituale? Conosce ciò che gli riflettono i suoi nervi, ciò che abitualmente si chiamano leggi di natura. Le leggi di natura non sono altro che un'immagine ombra, un'immagine riflessa affievolita del mondo spirituale. E quanto l'uomo conosce come sua vita spirituale interiore, come sua ragione, è un'immagine riflessa attenuata del mondo esteriore della ragione. Ciò che nel nostro linguaggio si chiama intelletto, intelligenza, è un'immagine del mondo della ragione, ma debole, nebulosa.

Che cosa dovremmo fare quindi, dobbiamo chiederci, per essere in grado di vedere più di quanto abbiamo appena citato? Se volessimo vedere di più, dovremmo essere capaci di trattenere di più. Se volessimo reggere un'influenza del mondo degli archetipi, dovremmo poter trattenere in qualsiasi modo quel mondo. Possiamo avere organi fisici di senso soltanto per il fatto che lasciamo passare in noi il mondo elementare e poi lo tratteniamo. Per tale motivo si forma ad esempio il nostro occhio. Possiamo avere un sistema nervoso solamente perché facciamo entrare in noi il mondo spirituale e poi lo tratteniamo. Possiamo avere una forza del pensare solo per il motivo che facciamo passare e poi tratteniamo il mondo della ragione. Per questo si forma il nostro cervello. Se si devono formare degli organi ancora superiori, dobbiamo allora avere la possibilità di trattenere un mondo più vasto, un mondo ancor più elevato. Dobbiamo potergli inviare incontro qualcosa, come nel nostro cervello mandiamo incontro al mondo della ragione ciò che lo trattiene, affinché si rispecchi. L'uomo deve dunque fare qualcosa se si vuole evolvere in senso superiore. Deve fare qualcosa per poter trattenere un mondo più elevato, per ricevere da esso delle forze che altrimenti passano semplicemente attraverso di lui, poiché quelle forze del mondo degli archetipi semplicemente lo attraversano. A tale scopo egli deve addirittura creare un apparato riflettente. Nella direzione in cui l'uomo di oggi può e deve farlo, il metodo scientifico-spirituale crea un apparato riflettente che nel lavoro dell'anima, al fine della conoscenza dei mondi superiori, prende le mosse dalla cosiddetta conoscenza immaginativa. Ciò che l'essere umano ordinariamente conosce è il mondo fisico esteriore.

Se l'uomo vuole conseguire una conoscenza superiore, deve quindi fare qualcosa per crearsi innanzitutto degli organi superiori. Deve bloccare in sé un mondo superiore, come è il mondo della ragione, e questo accade per il fatto di eseguire una nuova attività. Possiamo facilmente comprendere che è impossibile giungere a una conoscenza superiore con ciò che l'uomo elabora con la coscienza normale, poiché ciò che egli sviluppa con essa si esaurisce con quanto abbiamo citato. Egli deve quindi fare qualcosa per sviluppare in sé una nuova attività che possa contrapporsi al mondo degli archetipi e trattenerlo. Questo succede in modo che egli, ad esempio, impara ad attraversare tali esperienze interiori che non appartengono alle esperienze coscienti ordinarie. E una tale esperienza interiore, che è anche una specie di esperienza tipica, la troviamo descritta nel mio libro *La scienza occulta*, nella costruzione della rappresentazione della "rosacroce".<sup>7</sup>

Come si procede per avere in modo corretto interiormente, quale esperienza, questa rappresentazione della rosacroce? Sebbene anche qui a Vienna sia già stato detto, oggi va tuttavia ancora una volta ripetuto, perché deve inserirsi in tutto il nostro essere. Colui che volesse guidare un discepolo spirituale ai gradini

superiori della conoscenza e volesse perciò fargli dapprima compiere un piccolo inizio di sentiero, direbbe: guarda un po' come una pianta cresce a partire dal terreno. Lì vedi come cresce foglia dopo foglia fino al fiore e al frutto. Essa cresce in modo tale che tu la vedi percorsa dal verde succo vegetale. Ora paragoniamo questa pianta ad un uomo. Sappiamo che costui è percorso da ciò che chiamiamo sangue e sappiamo che nel sangue c'è l'espressione esteriore di quanto nell'uomo pulsa come passioni, istinti, brame e così via. Per il fatto che egli è un essere-Io ci appare come un'entità superiore rispetto alla pianta. Soltanto un fantasticone potrebbe credere – sebbene ve ne siano molti – che la pianta abbia anche una coscienza come l'uomo e sia in grado di riflettere interiormente le impressioni esteriori. Non si ha una coscienza per il fatto di svolgere una qualche attività – questo lo fa anche la pianta –, ma per il fatto di essere capaci di riflettere interiormente le impressioni esteriori. L'essere umano lo può fare. Egli è salito ad un'evoluzione superiore rispetto alla pianta che non può fare questo. E per tale sviluppo l'uomo ha dovuto mettere in conto, in certo senso, una specie di degrado, ha dovuto accollarsi la possibilità di sbagliare. La pianta non commette errori seguendo le proprie leggi. Qui non possiamo parlare di errore. Essa non possiede nemmeno una natura superiore e una natura inferiore in sé, non ha dentro di sé quelli che si chiamano istinti, brame, passioni e via dicendo, che vanno verso l'elemento inferiore. Se stiamo davanti a una pianta possiamo essere impressionati dalla sua purezza a differenza di quanto permea l'uomo come istinti, brame, passioni. Così l'uomo sta di fronte alla pianta col suo sangue rosso, come un essere che si è sviluppato nella propria coscienza a un'altezza superiore, ma per tale evoluzione superiore ha dovuto accollarsi uno spostamento in giù in una specie di svilimento.

La guida spiegherà tutto questo al discepolo dello spirito. Poi farà notare che l'uomo deve raggiungere da sé ciò che gli appare nella pianta a un gradino inferiore. Egli deve diventare di nuovo padrone dei suoi istinti, delle sue brame e passioni, di ciò che ha la sua espressione nel sangue che si agita. Lo diventa quando con la sua natura superiore ha conseguito vittoria su quella inferiore, quando il suo sangue rosso è divenuto così puro come il succo verde della pianta che si tinge di rosso nel petalo rosso della rosa. Così la rosa rossa può essere per noi un simbolo di ciò che l'essere umano deve diventare quando conduce la vita incontro a un ideale reale, grazie al cui compimento la sua natura superiore diventa padrona di quella inferiore. Noi solleviamo lo sguardo alla rosa come a un modello; essa è un simbolo, un emblema del sangue depurato, purificato. E quando uniamo la rosa rossa alla croce nera di legno, al legno morto che ci lascia la pianta quando muore e si dissecca, allora la corona di rose rosse attorno alla nera croce di legno può essere per noi un simbolo del trionfo della natura superiore, della natura purificata dell'uomo sulla sua natura inferiore che egli deve domare. Nella croce di legno nera abbiamo l'emblema della natura inferiore dell'uomo domata e nella rosa rossa l'emblema del sangue rosso purificato. La rosacroce è un simbolo dell'evoluzione dell'uomo come si svolge nel mondo. Con la rosacroce abbiamo davanti a noi non un concetto astratto, bensì un emblema di qualcosa di sentito, di partecipato; possiamo sviluppare calore nella nostra anima se guardiamo all'evoluzione umana come viene rappresentata nella rosacroce.

Questo ci mostra che l'uomo può avere delle rappresentazioni che non corrispondono a nulla di esteriore. Chi vuole rimanere soltanto nella coscienza normale, ora direbbe: «Sei un formidabile sognatore! A che cosa serve questa rosacroce? Se non raffigurano nulla di esteriore, sono delle rappresentazioni non vere. Ti sei formato una rosacroce. Dove si trova mai questa? Dove crescono delle rose rosse su del legno secco?». Così potrebbe dire qualcuno. Ma è proprio questo che conta, il fatto che con la nostra anima acquisiamo delle capacità che non sono già presenti nella coscienza normale. Dobbiamo innalzarci ad una attività interiore in cui non ci raffiguriamo solo qualcosa di esteriore, bensì dove elaboriamo vivacemente l'elemento esteriore a rappresentazioni che stanno in un certo rapporto col mondo esteriore, tuttavia non raffigurano solo quello. La rosacroce sta in un certo rapporto col mondo esteriore, ma il modo in cui sta in rapporto, noi stessi ce lo siamo costruito. Abbiamo sentito il salire dalla pianta all'uomo e l'innalzarsi dell'essere umano. Con sentimento vivace tratteggiamo la rosacroce davanti a noi nella nostra rappresentazione. In tal modo diversi simboli potrebbero essere posti davanti all'anima.

Per capirci più esattamente, ve ne voglio porre ancora un altro. Guardiamo la vita abituale dell'uomo, come egli passa i giorni della sua vita. Vi troviamo innanzitutto l'alternanza di giorno e notte, di veglia e sonno. Durante il giorno abbiamo una quantità di esperienze; dal mattino fino alla sera sperimentiamo tutto il possibile. Chiediamoci che cosa avvenga di notte. Già sappiamo, anche da queste conferenze, che in quel tempo determinate forze vengono succhiate dal mondo spirituale senza la nostra coscienza. Come di giorno abbiamo delle esperienze nella coscienza, così di notte le abbiamo nell'inconscio. C'è questa alternanza. Se talvolta, con lo scopo di una certa autoconoscenza, ci ritiriamo nella nostra interiorità e ci chiediamo: «Come va effettivamente il tuo progresso? Ogni esperienza del giorno ti ha portato realmente un corrispondente balzo in avanti? L'uomo ha veramente motivo di essere soddisfatto di sé, se ogni giorno avanza solo di un piccolissimo tratto, per il fatto che il giorno gli porta delle esperienze e la notte gli procura delle forze?». <sup>8</sup> Di giorno occorre che venga sperimentato, per così dire, moltissimo dall'essere umano, affinché egli, grazie a

tali esperienze del giorno, diventi anche realmente un tantino più maturo. Si provi a chiedersi quanto si è acquisito in fatto di maturità, quando per una giornata si è fatto agire su di sé le esperienze del giorno e le forze della notte, e si troverà che il progredire della nostra reale entità, del nostro Io, avviene molto lentamente, mentre in proporzione ci passano davanti molte esperienze.

Possiamo rappresentarci lo sperimentare del giorno e il progresso della nostra entità nell'evoluzione grossomodo così: forse, dopo un giorno, col nostro Io siamo avanzati di un piccolo trattino, il secondo giorno, di nuovo, un piccolo trattino e via di seguito; e questo è forse già fin troppo, poiché molte persone in genere avanzano molto poco da un giorno all'altro. Ma se solo guardiamo all'epoca più favorevole della nostra vita, l'infanzia, vedremo come l'essere umano, quale bambino, proceda in modo straordinariamente veloce rispetto alla vita successiva. Non è infondata l'affermazione che un giramondo, con tutto ciò che impara nei suoi viaggi, non ha fatto così tanti progressi quanto con quello che ha imparato dalla sua balia.<sup>9</sup> Possiamo rappresentare il progredire dell'Io a tappe con un disegno.



La linea verticale è il progresso; la linea curva che si attorciglia intorno rappresenta le esperienze del giorno. Noi abbiamo molte esperienze durante il giorno; queste ci portano solo fin qui (punto d'intersezione). Poi il giorno seguente abbiamo di nuovo molte esperienze che ci fanno progredire ancora di un tratto. Se prendiamo ora le forze che nella notte vengono esercitate su di noi, possiamo rappresentarle con la linea tratteggiata. Possiamo così rappresentare questo progredire dell'uomo rispetto alla sua esperienza come un bastone su cui si attorcigliano due serpenti, uno chiaro e l'altro scuro.<sup>10</sup> Quello chiaro designerebbe le esperienze diurne, quello scuro le forze notturne. In tal modo davanti a noi abbiamo qualcosa come un emblema della vita umana.

Possiamo formarci dei simboli complicati e dei simboli semplici. Sarebbe un simbolo del tutto semplice se ci dedicassimo all'osservazione di una pianta germogliante, come cresca in altezza fino alla fruttificazione, come successivamente, da un certo gradino in poi, vada incontro al disseccamento fino alla scomparsa, per ultimo, di tutti gli elementi esterni, all'infuori del seme. Potremmo così rappresentarci il simbolo molto semplice dello sviluppo crescente e rigoglioso della pianta e del suo declino fino a disseccarsi di nuovo. In questa linea avremmo un semplice emblema di ciò che avviene nella pianta che cresce e poi si dissecca.



Nella rosacroce abbiamo un simbolo dell'evoluzione umana dall'essere inferiore a quello superiore e nel caduceo di Mercurio un simbolo del progresso dell'Io attraverso le esperienze del giorno e della notte. Così potremmo sviluppare simboli dopo simboli. Tutti questi non raffigurano niente di esteriore, ma se ci abbandoniamo ad essi, se ci dedichiamo nella meditazione interiore al significato di questi simboli che non riflettono nulla di esteriore, elaboriamo la nostra anima in modo che essa si abitui ad un'attività interiore che altrimenti non eserciterebbe. E la somma di questa intima attività forma alla fine una specie di forza interiore grazie alla quale possiamo trattenere quello che chiamiamo "mondo degli archetipi".

I simboli non devono essere solo quelli che si hanno davanti agli occhi come immagini, bensì possono anche essere delle parole in cui sono concentrate profonde verità universali. Quando emergono delle grandi e vaste verità universali in frasi emblematiche, allora abbiamo anche del materiale con cui possiamo formare la sostanza della nostra anima. Con tale lavoro su se stesso l'uomo forma coscientemente ciò che in genere il mondo esteriore gli ha prodotto senza il suo intervento, avendo formato il suo cervello dal mondo della ragione, il suo sistema nervoso dal mondo spirituale e i suoi organi di senso dal mondo elementare. L'essere umano si forma egli stesso gli organi che stanno oltre il suo cervello e che però non sono visibili esternamente, poiché si trovano fuori del mondo dell'elemento fisico. Per l'ordinaria coscienza normale tali organi non possono essere percepibili. Come gli occhi vengono formati a partire dal mondo elementare, il sistema nervoso dal mondo spirituale, il cervello umano dal mondo della ragione, così dal mondo degli archetipi vengono formati quelli che chiamiamo organi di senso superiori, quegli organi che a poco a poco ci renderanno idonei a guardare entro i mondi spirituali. Questi organi di senso, per il fatto di presentarsi come forme di fiori spirituali che spuntano a partire dall'uomo, sono chiamati "fiori di loto" o anche "ruote spirituali" o "chakra". Così effettivamente, per la coscienza chiaroveggente, in quegli uomini che svolgono tali esercizi come sono stati descritti, può diventare visibile qualcosa, come dei nuovi organi che non vengono visti con la coscienza ordinaria. Nel mezzo della fronte può venir formato qualcosa che si apre come una ruota o si schiude come un fiore e che chiamiamo fiore di loto a due petali. Questo fiore è qualcosa come un organo di senso spirituale. Come vi sono gli organi di senso fisici che ci rendono coscienti del mondo fisico che ci attornia, così vi sono questi organi di senso spirituali per renderci coscienti di quel mondo che non si può vedere con la coscienza normale ordinaria. In realtà sono forze e sistemi di forza che spuntano dall'anima dell'uomo che formano questi organi. Un secondo fior di loto è da formare nella regione della laringe, un terzo in quella del cuore e così via. Tali organi di senso spirituali – nella parola vi sta naturalmente una contraddizione, ma nel linguaggio attuale, che è coniato per il mondo fisico-sensibile, non abbiamo nessun termine più adatto – si sviluppano mediante l'essere interiormente occupati, attraverso un occuparsi sempre di nuovo, in modo paziente ed energico, con tali simboliche rappresentazioni che non raffigurano nulla di esteriore, ma che operano nella nostra anima in modo diverso dalle esperienze ordinarie della coscienza e grazie alle quali richiamiamo delle forze dall'anima che si oppongono al mondo degli archetipi.

Ma non basta arrivare soltanto fin qui, poiché da vedere non c'è ancora niente. Chi ne è già capace può scorgere nell'uomo che si evolve spiritualmente questi organi di senso superiori; ma tali organi che a questo punto si formano devono prima continuare a svilupparsi fino alla vista chiaroveggente. Finora sono plasmati solo a partire da un mondo più elevato rispetto a quei mondi che in genere ci formano. Allora si svolge il secondo passo per mezzo del quale viene preparata la vera visione. Questa preparazione si verifica per il fatto che chi ha conseguito la conoscenza immaginativa, dunque la formazione dei fiori di loto, ora passa a un gradino superiore del lavoro animico interiore. Questo è un po' più difficile del primo. Il primo passo consiste nel fatto che l'uomo formi in sé, il più possibile, molte rappresentazioni simboliche, le quali, in ogni scuola di ricerca spirituale, possono essere date in conformità all'individualità del discepolo, così che egli a poco a poco sviluppa, con pazienza e perseveranza, i suoi organi di senso spirituali. Il gradino successivo è costituito dal fatto che l'essere umano, dopo aver sviluppato una certa abilità nella rappresentazione di tali immagini, è in grado di farle sparire, di eliminarle dalla coscienza e di tenere in considerazione, in lui stesso, solo ciò che ha creato quelle immagini. Non è vero? – c'è stata una certa attività in noi, quando abbiamo formato la rappresentazione della rosacroce! Abbiamo guardato alla pianta e all'essere umano, ci siamo occupati di un futuro lontano e abbiamo costruito questo simbolo solo a partire dalla nostra capacità animica. Supponiamo che ora lo facciamo scomparire del tutto. Portiamo via dalla nostra coscienza la rosacroce o anche il caduceo di Mercurio e ci chiediamo: «Come abbiamo fatto a ricevere queste immagini?». Guardiamo alla nostra propria attività senza guardare al prodotto di questa attività! È più complicato. Dunque, prescindiamo dai simboli e ci occupiamo della nostra attività creatrice dei simboli. È un distogliere l'attenzione su se stessi. Dopo aver creato un simbolo si immagini: «Come l'hai fatto?». Ci si rappresenta che cosa si è fatto per realizzarlo. La maggior parte degli uomini dovrà fare molti, molti tentativi per passare

dal simbolo all'attività creatrice di esso. L'uomo deve prendere dimestichezza col fatto di dirsi: «Se io faccio sparire il simbolo, non è che non ho più niente». Questo lavoro durerà molto. Si dovrà creare di continuo i simboli per poterli poi lasciare andare e quindi esser in grado di sperimentare ciò che è l'attività creatrice del simbolo.

Se si son fatti questi esercizi per un tempo alquanto lungo così che li si sente interiormente, per così dire, ribollire e turbinare in sé, si è già fatto un passo avanti. Allora si è arrivati al punto che si può sperimentare, in effetti, il momento in cui non si ha soltanto degli organi superiori, dei fiori di loto, ma si vedono sorgere d'improvviso elementi nuovi di ogni genere di cui prima non si aveva alcun presentimento, e se ne ottiene la prima visione nel mondo spirituale. Ora si è giunti al gradino dove si ha un nuovo campo visivo. L'esperienza è pressappoco la seguente: se ci si è lasciato tutto questo alle spalle, se si è già abbandonato l'ordinario mondo esteriore dei sensi, se nella meditazione si è vissuto in un mondo di simboli ed ora li si fa sparire, allora si ha della nera oscurità intorno a sé. Solo che la coscienza non cessa,<sup>11</sup> ma adesso ribolle e turbinata della propria attività. E per questo si è capaci di trattenere qualcosa di più. Prima si è trattenuto il mondo degli archetipi; ora si trattiene qualcosa di più, si trattiene ciò che si può chiamare il mondo della ragione, e cioè in un modo diverso da prima, dal lato opposto. Si trattiene quanto di solito scorre dentro. Prima si vedevano soltanto le immagini ombra del mondo della ragione nella nostra attività intellettuale. Adesso si vede questo mondo della ragione dall'altro lato; ora si vedono quelle entità che abbiamo indicato come gerarchie, e tutto si anima a poco a poco.

Questo è il passo successivo che si deve compiere. Ma con ciò non si è ancora terminato. Un ulteriore progresso consiste nel fatto che si è rinunciato anche a questa propria attività. Dapprima si sono ricacciate le immagini e si è trattenuta la propria attività. Ora si deve poter desistere anche da questa propria attività, si deve poter ricacciare anche questa. A questo punto ci si renderà di nuovo conto di quanto sia difficile quando si metterà davvero in pratica il tentativo. Ciò richiederà ancora più tempo, finché comunque si avrà ancora qualcosa. Poiché la regola sarà questa, che l'uomo, sebbene desista anche dalla sua attività, si addormenta veramente o giunge a una condizione che rassomiglia all'addormentarsi. Se però trattiene ancora una coscienza, se è al punto di ricacciare coscientemente la propria attività, allora è arrivato fino al punto in cui non solo respinge il mondo della ragione, ma anche quello spirituale. Dall'altro lato, perciò, egli vede il mondo spirituale. Ora vede in quel mondo le realtà e le entità spirituali.

Mentre quella conoscenza che si raggiunge togliendo di mezzo le immagini e trattenendo l'attività si chiama conoscenza ispirativa, quella che si ottiene spegnendo la propria attività si chiama conoscenza intuitiva. Grazie ad essa si ottiene una visione della vera forma del mondo spirituale, che altrimenti si vede solo, con le sue immagini ombra, nelle leggi di natura. Ora si ricevono, entro il proprio campo di coscienza, le entità, le attività che si vivono appieno nelle leggi e nei fatti della natura.

Con ciò abbiamo descritto un percorso di conoscenza che procede un po' diversamente rispetto a quello in cui si rende semplicemente cosciente l'uomo della discesa interiore o dell'uscita nel mondo spirituale. Qui avviene qualcosa grazie al metodo dello sviluppo spirituale che porta l'essere umano nel mondo spirituale in modo completamente diverso. Tale metodo gli crea dapprima gli organi, mentre il mondo degli archetipi viene trattenuto e utilizzato per la loro creazione. Allora l'uomo, grazie al mondo immaginativo e ispirativo, viene ricondotto fino al mondo spirituale entro il quale ora può guardare. Quando è progredito fino alla conoscenza intuitiva, se questa si sviluppa ulteriormente, egli può allora penetrare del tutto da solo quanto si può indicare come capacità di respingere il mondo elementare. Egli vi si familiarizza quindi, e precisamente in una maniera tale che non entra impreparato, ma con piena preparazione, poiché vede davanti a sé questo mondo elementare come un ultimo traguardo. Certamente questa via per molte persone è difficile, poiché richiede una grande abnegazione. Infatti l'uomo deve innanzitutto esercitarsi per molto tempo nei simboli e attendere finché si formano i propri organi. Inoltre con questi all'inizio non può ancora vedere. E a tal riguardo gli uomini odierni molto di frequente arrivano a dire: «Quello che mi importa è di vedere qualcosa!». Essi non vogliono seguire una via sicura, bensì vedere un risultato. Questo arriva certamente, ma va conseguito attraverso una certa abnegazione. Occorre dapprima lavorare a se stessi per penetrare a poco a poco, con tale lavoro continuo e graduale su di sé, nel modo descritto, entro i mondi superiori. E quanto in un primo momento si impara a conoscere del mondo della ragione e del mondo spirituale è veramente qualcosa di molto sbiadito. Solo quando dal mondo della ragione si ritorna nel mondo elementare, avendo progredito ampiamente nella conoscenza intuitiva, allora tutto ciò acquista colore e splendore, poiché si impegna con gli effetti del mondo elementare. Inoltre si può solo descrivere in modo suggestivo; la descrizione è possibile solo dal punto di vista della conoscenza intuitiva.

È necessaria dunque una certa abnegazione. Solo se si prova diletto per i simboli, se si lavora con pazienza e perseveranza alla formazione degli organi spirituali, si può sentire un progresso quando, all'inizio, si vede solo poco del mondo spirituale. Ma se si prova gioia per quel lavoro interiore, si compensa in tal

modo il sentimento di abnegazione. Dobbiamo trovare soddisfazione nella sottile comprensione di una simile attività. Con questa via si viene ricompensati relativamente tardi. Ma perciò è anche una via più sicura, una via che preserva da ogni fantasticheria, da ogni illusione. Ci troviamo già in quel mondo che è immediatamente al di sopra del nostro quando ci siamo innalzati alla conoscenza immaginativa, ma lo prendiamo al massimo per vero, tanto che sentiamo che abbiamo inserito in noi qualcosa da un mondo superiore. Solo a poco a poco si giunge a una reale comprensione dei mondi superiori. Riguardo al percorso dell'evoluzione in quei mondi troverete una traccia sia nel mio scritto *L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, sia anche nella seconda parte del mio libro *La scienza occulta*. Lì sono descritte le stesse cose, ma per un grande pubblico, perciò talvolta più brevemente. Oggi ho voluto ancora far notare alcuni più intimi particolari, e se aggiungiamo quanto oggi è stato esposto a ciò che è stato descritto in quei testi, potremo trovare una comprensione ancora più profonda. Nella via appena descritta ho cercato di far capire che le basi dell'ordinaria osservazione umana, della percezione sensoriale nel microcosmo, sistema nervoso e cervello, sono immagini riflesse delle azioni e delle entità del macrocosmo.

È stato mostrato come già prima che noi stessi iniziassimo a lavorare su di noi, per formare un uomo superiore in noi, si sia operato e tessuto su di noi per formare l'uomo ordinario. Abbiamo visto che continuiamo quell'attività che è già stata conclusa su di noi. Come è stato edificato il nostro uomo fisico a partire dai mondi superiori, così noi edificiamo il nostro uomo spirituale a partire da noi stessi. Noi ci generiamo da noi stessi, progredendo così nell'evoluzione. A nessuno che prenda in modo serio e onesto il concetto di evoluzione può non sembrare meraviglioso che sia possibile un tale procedere nell'evoluzione. Chi crede che ciò che oggi esiste abbia lottato da gradini precedenti dell'esistenza a quelli attuali, deve ammettere che l'evoluzione può anche essere portata avanti. Poiché l'uomo odierno è divenuto un essere cosciente, deve anche prendere in mano coscientemente la sua evoluzione. Abbiamo visto che l'essere umano può eseguire in piena coscienza gli esercizi descritti come via di sviluppo. Quando egli ha bisogno di una guida, non ne ha più bisogno come succedeva negli antichi metodi in cui il maestro o la guida prendeva o faceva affluire qualcosa a colui che guidava, e quindi il guidato diventava dipendente. Oggi abbiamo imparato a conoscere una via che è davvero conforme alla coscienza moderna dell'umanità, poiché chi oggi la segue si affida a un maestro dello spirito non in modo diverso da come ci si affiderebbe, diciamo, ad un matematico. Si suppone che il maestro ne sappia più di lui. Se non lo si supponesse, sarebbe totalmente inutile andare da lui. Nello stesso senso ci si affida ad una guida che non dà altro che delle istruzioni, un simbolo; allora ci si rende già conto dall'effetto a che cosa porti questo simbolo. Passo dopo passo si rimane, per così dire, i padroni di sé. Si seguono le istruzioni del maestro dello spirito come si seguono quelle dell'insegnante di matematica che dà un compito, solo che si seguono con tutta la propria anima, mentre basta il proprio intelletto a risolvere un problema matematico. Questa è l'essenza del nuovo metodo d'iniziazione, che tiene conto in massimo grado dell'indipendenza dell'uomo e la guida non è più un "guru" nell'antico senso, ma solo nel senso di dare delle indicazioni quali: si deve fare così per andare avanti in modo adeguato.

Le epoche successive mutano in modo tale che l'uomo deve sempre attraversare dei nuovi stadi. Perciò si devono modificare anche i metodi di iniziazione. Per i tempi antichi ne erano necessari altri rispetto a quelli necessari per il periodo attuale. Il metodo che ho descritto è adeguato all'uomo del presente. Vien chiamato, per il simbolo più importante, scuola rosacroce. Vi sono molti simboli, ma la rosacroce è il più importante, poiché è un simbolo per l'evoluzione umana stessa. Questo metodo rosicruciano è il vero metodo moderno di iniziazione che è in grado di condurre l'uomo odierno in modo adeguato e corretto nei mondi superiori.

Ne abbiamo dato solo un abbozzo. Domani andremo a descrivere come l'essere umano, se lavora su di sé passo dopo passo, familiarizzi coi mondi superiori, e come essi a poco a poco gli appaiano. Oggi abbiamo descritto che cosa l'uomo deve fare su di sé. Di ciò che avviene a partire dall'uomo e di ciò che gli appare ne parleremo domani.



## SOMMARIO

La formazione delle basi del microcosmo umano, sensi, nervi e cervello, dalle forze macrocosmiche del mondo elementare, di quello spirituale e del mondo della ragione. La formazione di organi spirituali superiori grazie alle forze del mondo degli archetipi. La via rosicruciana. Attività interiore dell'uomo necessaria all'acquisizione di capacità per innalzarsi alla conoscenza immaginativa, ispirativa e intuitiva.

## NOTE

- 
- <sup>1</sup> Nel I m. non c'è "in lui" (*in ihm*), ma "nel cervello" (*in Hirn*).
- <sup>2</sup> Nel I m. c'è: "... come riempiente l'ambiente".
- <sup>3</sup> Il disegno menzionato non è stato annotato dal trascrittore.
- <sup>4</sup> Invece di queste ultime due frasi, il II e il III m. riportano semplicemente: "Il sistema nervoso dovrebbe essere un sistema solare interiore poiché viene organizzato dal mondo celeste"; il I m. riporta solo: "Il nostro sistema nervoso viene organizzato a partire dal mondo celeste".
- <sup>5</sup> Cfr. in merito la descrizione nella conferenza del 14 ottobre 1907, contenuta in *Miti e saghe. Segni e simboli occulti*, O.O. 101.
- <sup>6</sup> Nel II m. al posto di "coscienza" (*Bewußtsein*) vi è la parola "giudizio" (*ein Urteil*).
- <sup>7</sup> Vedi *La scienza occulta nelle sue linee generali*, cap. V: "La conoscenza dei mondi superiori", pp. 251-255 – Ed. Antroposofica, Milano 1996.
- <sup>8</sup> Mentre nell'edizione della GA quest'ultima frase è interrogativa e viene a far parte delle due domande precedenti, nei tre manoscritti è affermativa ed è una considerazione del conferenziere: "L'uomo ha motivo di essere soddisfatto se ogni giorno avanza (anche, *NdT*) solo un po', mentre di giorno ha delle esperienze e di notte riceve delle forze."; e poi prosegue: "Si tenti di chiedersi di quanto in un giorno si è divenuti maturi".
- <sup>9</sup> Jean Paul (Jean Paul Richter) (1763-1825), *Levana o scienza dell'educazione*, Prologo alla II ed., Stoccarda-Tubinga 1845 (Utet 1903).
- <sup>10</sup> Il caduceo di Mercurio:



- <sup>11</sup> Nel I m. c'è: "Quando si è superato tutto questo la coscienza non cessa con l'addormentarsi".

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Makrokosmos und Mikrokosmos - Die große und die kleine Welt Seelenfragen, Lebensfragen, Geistesfragen*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1988, in linea con tre manoscritti originali trovati nel sito internet [www.steiner-klartext.net](http://www.steiner-klartext.net). Con il contributo di Letizia Omodeo.